

Progetto Ponte
LAC
Area politico-sociale
Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”
Facoltà di Scienze Politiche
Anno Accademico 2010-2011

LA DEMOCRAZIA IN ITALIA

La democrazia in Italia è il tema del progetto proposto dalla Facoltà di Scienze Politiche. L'Italia sta per celebrare i suoi 150 di storia unitaria. È un buon esercizio guardare ai problemi di oggi – e al ruolo dell'Italia nel mondo contemporaneo – attraverso i nostri occhi ma anche con quelli degli uomini e delle donne che la fecero.

Non c'è storia d'Italia che indirettamente non sia interpellata dall'insuperabile *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani* scritto da Giacomo Leopardi negli anni della Restaurazione. E che contemporaneamente rimandi a quel ritratto magistrale intorno all'assenza di un vincolo sociale che legasse gli italiani in forme di interazioni stabili nella lunga durata della loro storia. Un *portrait* che ancora ci riguarda nel suo valore simbolico come fosse un profilo tracciato da un nostro contemporaneo. L'osservazione che gli italiani abbiano piuttosto usanze e abitudini sparse in luogo di costumi che si possano dir nazionali ha delle ripercussioni precise sulla natura dello spirito pubblico. Un carattere originario cui non sfuggono vizi antichi e permanenti, la cui interpretazione storica impegna ogni ricerca che conservi la responsabilità civile e critica di continuare un compito mai finito. Il problema che sarà elaborato nel corso dei nostri incontri può impostarsi attraverso la domanda seguente: si è nel frattempo costituita quella società di cui Leopardi lamentava la mancanza nelle classi non bisognose, surrogata allora da dissipazione, cinismo, disprezzo reciproco tra individui lasciati ciascuno a condursi come gli aggrada, senza che il pubblico se ne impacci, uomini che cercano in tutti i modi di nuocersi gli uni agli altri.

La serietà degli studi in una Facoltà di Scienze Politiche corrisponde all'ampiezza e all'approfondimento del tema proposto. Il suo svolgimento intreccia il carattere interdisciplinare degli insegnamenti impartiti.

Non soltanto il mestiere dello storico. La capacità di penetrazione dello sguardo dell'etnologo, unitamente alla riflessione del pensatore e filosofo della politica, non può non indirizzarsi, allo stato presente dell'arte in materia di società, alla questione dell'identità, ai fondamenti della convivenza civile, e mostrare come essi siano erosi dalla medesima retorica del territorio, dalle disuguaglianze crescenti, dal modo in cui la politica, invece di attenuarle, cavalca i risentimenti e il rancore da esse generate. Affilando un punto di vista capace di mettere a fuoco nel gioco di simboli privi di significato e sotto la superficie delle ossessioni securitarie di un'epoca senza tempo, i fantasmi inferi del timore di cader fuori, di essere abbandonato, la vertigine dell'incertezza e della precarietà del lavoro e della perdita del futuro, la percezione di una nuova e più radicale invisibilità, che agitano la veglia e i sogni degli italiani.

Lo scienziato della politica leggerà invece *la democrazia in Italia* alla luce delle tendenze recenti che valorizzano il ruolo del leader e della comunicazione evocando i primordi del sistema rappresentativo fondato sulle persone e sui rapporti diretti. Alla sua analisi, l'evoluzione del sistema politico suggerisce di guardare, senza avere però nostalgia della presunta età aurea dei partiti, a una democrazia del pubblico come luogo spettacolare, o di un infinito intrattenimento, in cui il confronto tra individui sostituisce quello fra narrazioni ideologiche interpretate da grandi organizzazioni. Mentre sullo sfondo vede l'uomo del consenso recitare il finale di partita della democrazia politica. Una deriva pubblicitaria

che reclama l'uomo medio massa in luogo di una soggettività politica. Una fantasmagoria in cui si rappresenta l'ascesa irresistibile di un essere asociale che richiede protezione e tutela con la medesima inarrestabile prepotenza con cui rivendica la propria autonomia e indipendenza. Ma anche una combinazione letale della passione imbecille per il proprio egoistico benessere e di un'altrettanto imperiosa domanda di ordine a conservazione di quella stessa vita che arrischia nel pericolo, perfettamente indifferente, alla fine, per ogni forma di regime politico della città. Come scrive il Censis, nel suo ultimo rapporto sull'Italia, la ricerca del leader uccide i desideri.

Non stupisce, in questa situazione, che il nostro Paese faccia registrare il più basso grado di incidenza delle proprie politiche pubbliche sui livelli di povertà economica o di esclusione sociale della popolazione. Studi e ricerche lo confermano. Assicurare risorse e opportunità ai soggetti più svantaggiati, agli individui come alle famiglie, significa contrastare il declino dell'economia attraverso una politica razionalmente orientata alla soluzione dei problemi sociali. Colmare di relazioni e capacità un vuoto di operatività che viene spregiudicatamente riempito con ben altre risorse simboliche. Cioè, attraverso la costruzione artificiale di un nemico concreto, fisicamente identificabile, (il rom, il migrante) sulla cui esclusione elaborare il proprio "essere dentro" o "essere con".

Ma qui si entra nelle antiche stanze in cui il giurista legge la Costituzione ma riflette la difficile libertà della società civile nell'assenza di Stato. Uno Stato introvabile, metà sviluppato, metà arretrato, autoritario e liberale, che si ingerisce in ogni cosa senza riuscire a far valere gli interessi pubblici che motivano l'ingerenza. Uno Stato che nasce debole e acquista poteri spropositati. Uno stato che si è rivelato spesso inadempiente, dotato di leggi complesse e incerte, di una pubblica amministrazione dal passo zoppicante e dal tratto corrotto, di un sistema giudiziario dalla lentezza esasperante. Uno stato che corre il rischio di provvedere agli affari pubblici come fossero interessi di un'azienda privata. E sarà ancora il giurista a indagare i rapporti tra lo Stato e la Chiesa.

Lo studioso delle relazioni internazionali valuterà invece le *performances* dell'Italia in Europa. Cioè, se la sua prestazione è soltanto reattiva alle strategie dominanti dell'asse franco-tedesco oppure propositiva, in particolare quando sono in gioco i rapporti politici nel Mediterraneo. Mentre l'economista indagherà l'Italia dal lato della sua ridotta capacità industriale. Cercando di capire come interi settori produttivi, in cui prima si eccelleva, siano nel frattempo spariti nel nulla, frantumati dalla delocalizzazione, oppure perché le opportunità per riuscirci, in quelli dove pur esistevano le risorse tecnologiche e l'intelligenza sociale per farlo, siano mancate. Analisi e ricerche che sottolineano quanto sia necessario, per recuperare il terreno perduto e uscire in avanti dalla crisi, fare una politica economica orientata verso uno sviluppo ad alta intensità di conoscenza e innovazione.

E tuttavia il progetto *la democrazia in Italia* si rivolge alle potenzialità politiche che sono presenti nel Paese. Un foro ideale in cui si esprime *la meglio gioventù* della scienza, della creatività, dell'intelligenza, del coraggio, della volontà, della vocazione e del pensiero degli italiani anche quando queste libere facoltà incarnano soggettività politiche ed economiche in conflitto tra di loro. Non va alla ricerca dell'uomo della provvidenza che salverà l'Italia. Piuttosto si disloca dal suo centro esponendosi alle dinamiche culturali e sociali che ne attraversano l'orizzonte storico contemporaneo. È qui, eccedente rispetto a ogni definizione presupposta, che si dispiega la categoria della vita, la logica del vivente, in una relazione sempre problematica con quelle di politica e di storia, come la tipicità specifica della cultura italiana. Sarà il mistero di questa materia densa e opaca, difficilmente riducibile all'ordine formale della rappresentazione, a spingere l'identità plurale degli italiani, il noi diviso, in una sintonia proficua con i tratti costitutivi del nostro tempo. Nel mezzo di un confronto serrato tra trascendenza e immanenza, secolarizzazione e religione civile, tra antagonismo sociale e obbligazione politica, biopolitica e bioetica, cittadinanza e nuda vita, oppure tra economia e lavoro, diritto e *governance*, stato centrale e stato federale, chiusure etniche e relazioni internazionali, la Facoltà di Scienze Politiche raccoglie lo specifico della ricerca e degli studi urbinati.

Ecco un percorso originale e avvincente snodarsi lungo le polarità culturali intorno alle quali si svolge il dibattito politico nella città contemporanea. Noi crediamo che ogni studente debba parteciparvi ai fini della sua formazione.

Il laboratorio coinvolge la Facoltà di Scienze Politiche nel suo complesso, potendo contare sui docenti dell'area politologica, storica, giuridica ed economica. I docenti che propongono il progetto sono disponibili a tenere le lezioni nelle sedi delle scuole richiedenti.

Il laboratorio avrà una durata di 12 ore. Sono previsti 6 seminari di due ore ciascuno. La frequenza al laboratorio, certificata dai docenti, darà diritto all'acquisizione di 1 credito.